ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno III Num. 56 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 7-8 Marzo 19[illegible] — L. 15 (spedizione in abbonamento postale)

Si attende un chiarimento sulla sostituzione di Molotov

Giovedì: riunione del Soviet Supremo

Washington chiede a Stoccolma di esercitare un più stretto controllo sulle esportazioni svedesi nell'Europa Orientale - Entro la settimana Viscinski prenderà contatto ufficiale con il corpo diplomatico

MOSCA, lunedì sera.

Il nuovo ministro degli Esteri Viscinsky, riceverà probabilmente i capi delle missioni straniere a Mosca in forma ufficiale nel corso di questa settimana.

Il ministro ha fatto la prima apparizione in pubblico, da quando ha assunto il dicastero degli Esteri sabato sera, durante il ricevimento che al Cremlino il maresciallo Stalin ha offerto alla delegazione della repubblica popolare coreana.

Cittadini sovietici hanno dichiarato in conversazioni private con giornalisti occidentali che i cambiamenti nel Gabinetto non significheranno una qualsiasi diversità nella politica del governo. Essi affermano infatti che la politica estera viene decisa collettivamente dal Politburo e dagli organi di governo.

Tuttavia la sostituzione di Molotov e Mikoyan, non essendo senza motivo, non può essere senza significato. Le conseguenze del rimpasto si renderanno evidenti forse soltanto fra qualche tempo, ma può darsi che le prime indicazioni sul futuro orientamento russo appaiano già giovedì quando si aprirà al Cremlino la sessione del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica.

Vi parteciperanno oltre mille delegati, convenuti da ogni parte del paese; e si ritiene che interverranno ai lavori il maresciallo Stalin, Molotov, Viscinski e Mikoyan. Viscinski parteciperà per la prima volta a questa assemblea come ministro degli Esteri. L'ultima riunione del Soviet Supremo è stata tenuta nel febbraio dell'anno scorso ed è durata parecchi giorni.

Mentre Radio-Mosca ha continuato ad attaccare con molta energia la politica norvegese, manca ancora qualsiasi commento ad una notizia di grande rilievo data ieri dall'emittente svedese. Radio Stoccolma ha annunciato che il governo svedese ha ricevuto da quello americano una nota, nella quale si chiede un più stretto controllo delle esportazioni della Svezia ai paesi dell'Europa orientale.

Il Patto atlantico

Oggi i «7» decidono sull'ammissione dell'Italia

New York, lunedì sera.

Quantunque [illegible] raccolte dalla stampa avessero [illegible] per certo un rilievo delle ferie presidenziali, ieri pomeriggio Truman ha lasciato Washington in aereo per recarsi in vacanza a Key West, nella Florida. Il presidente ha soltanto dichiarato ai cronisti che al suo ritorno fra due settimane «sarà molto occupato». Lo accompagnano a Key West, importante base navale, gli aiutanti militare, navale ed aeronautico.

Gli ambienti ufficiali mantengono sempre un distaccato riserbo sul rimpasto ministeriale nell'U.R.S.S., non solo rifiutandosi di commentarlo, ma ostentando di considerarlo un avvenimento interno della politica russa; se mutamenti nel senso di una distensione russo-americana dovranno esservi, tocca al Cremlino prendere l'iniziativa con i fatti, e non soltanto con il mutamento di uomini o con dichiarazioni pacifiche.

Bisognerebbe entrare nel segreto del Dipartimento di Stato per sapere come Acheson ed i suoi consiglieri-esperti Kennan e Bohlen giudicano il «cambio della guardia»; nella stampa, che presenta ancora i commenti più diversi, trova sempre largo credito la ipotesi che Molotov divenga più intimo collaboratore di Stalin negli affari generali, ma che lo scacco dell'ex-ministro nella campagna contro il patto atlantico abbia determinato la sua sostituzione proprio ora.

Stalin, infatti, ha cambiato il suo ministro degli esteri proprio mentre gli occidentali stanno per concludere infine la loro alleanza. I negoziatori del patto atlantico si riuniranno oggi di nuovo al Dipartimento di Stato e cercheranno di mettere a punto prima della fine della corrente settimana il progetto integrale. Una volta elaborato, essi lo invieranno ai loro governi per l'approvazione, mentre il testo verrà sottoposto da Acheson al Comitato senatoriale per gli Esteri.

Se lo schema verrà accettato dai capi del Congresso, è probabile che venga al più presto presentato anche la legge per gli aiuti militari alle potenze partecipanti, comprendente lo stanziamento di un miliardo di dollari per il potenziamento delle fabbriche d'armi dell'Europa occidentale.

Molto probabilmente nella riunione di oggi i negoziatori decideranno se accettare l'inclusione dell'Italia quale firmataria del patto, oppure se rinviare la sua partecipazione al patto stesso ad un secondo tempo. Alti funzionari del Dipartimento si sono espressi favorevolmente all'immediata inclusione dell'Italia, ma non si sa se hanno mutato parere i senatori Vandenberg e Connally, i quali avevano asserito che sarebbe preferibile rinviare l'ingresso dell'Italia nell'alleanza a un secondo tempo.

Nei circoli dirigenti americani si spera che la firma del patto possa aver luogo prima della fine di marzo; ma nessuno è sicuro se essa avverrà alle Bermude oppure a Washington o ad Ottawa, come fu suggerito da alcuni. Certo i negoziatori sono unanimi nell'affermare che il patto deve essere concluso al più presto, così da scoraggiare qualunque possibilità di aggressione e dare un senso di maggiore sicurezza ai popoli alleati più scoperti.

Acheson in Europa?

Voci di un prossimo incontro con Viscinski - Presa di posizione finlandese - Truman di buon umore

WASHINGTON, lunedì sera.

In un discorso pronunciato per radio il Primo Ministro finlandese Karl Fagerholm ha dichiarato: «La Finlandia non intende entrare a far parte nè del Patto Atlantico, nè di quello scandinavo».

Egli inoltre ha negato che la Finlandia abbia preso degl'impegni nei riguardi delle Potenze occidentali, come recentemente aveva affermato proprio la stampa sovietica.

Walter Winchell si è detto stamane in grado di poter affermare che il capo del Dipartimento di Stato, Dean Acheson, si recherà il prima aprile a Parigi per conferire con delegati francesi e inglesi sul problema della Germania.

Ma c'è un altro annuncio al quale i giornali danno pure notevole rilievo.

Nella sua consueta conversazione radiofonica, il noto commentatore Drew Pearson ha dichiarato che nel corso dei prossimi mesi il ministro degli Esteri sovietico Viscinski si recherà negli Stati Uniti per conferire con Dean Acheson.

In seguito egli ha annunciato che James Farley, presidente del comitato nazionale democratico e ministro delle Poste, verrà nominato [illegible] degli Stati Uniti in Spagna. Pearson ha anche rivelato che armi americane sono già in viaggio per la [illegible]gia. Da fonte diplomatica si apprende che Bevin e Schuman si recherebbero prossimamente agli Stati Uniti per concordare con Dean Acheson una comune politica tedesca. Come è noto, forti ragioni di dissenso esistono ancora fra gli Stati Uniti e la Francia sul futuro regime germanico.

Intanto Truman è arrivato a Key West dove, come si sa, trascorrerà due settimane di vacanze. Il suo apparecchio è atterrato quattro minuti prima dell'altro recante a bordo i rappresentanti della stampa. Ciò ha permesso al Presidente di divertirsi a invertire le parti facendosi trovare con matita e taccuino in mano dai giornalisti stupiti e accogliendoli con una serie di domande sulla situazione politica. Ma i giornalisti gli hanno risposto con la stessa frase che Truman usa di solito: «Mi astengo da commenti».

Morbosa curiosità a Genova

Corinna e il Barbaro nella stessa gabbia

Corinna Grisolia nella gabbia degli accusati.

La donna è alquanto dimagrita, pallida e raccolta in se stessa; l'uomo, come sempre, è sereno e disinvolto - Duecento testimoni

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Alle ore 9 il vasto salone della Corte d'Assise era già gremito. I giornalisti hanno trovato posto all'ingiro nell'emiciclo, ma lamentano che il salone è poco acustico e soprattutto senza riscaldamento. Forse lo stuolo degli avvocati di difesa e di parte civile riscalderà l'ambiente, ma non basta.

Nella gabbia rotonda, sita nell'emiciclo e che assomiglia ad una grande uccelliera, hanno preso posto i due imputati detenuti: Vincenzo Barbaro e la Corinna Grisolia, l'uno distante dall'altra.

Barbaro, come sempre, è disinvolto, quasi allegro. Questo grosso e complicato dibattimento, su cui si appunta tanto interessamento di folla, soddisfa la sua vanità. La Grisolia appare alquanto dimagrita, vestita a lutto completo. E' pallida, raccolta in se stessa ed il lampeggiare delle macchine fotografiche la disturba; ma una dozzina di fotografi, imperterriti, schierati davanti alla gabbia, continua a bersagliarla.

In sedie poste sotto la gabbia hanno preso posto sei o sette imputati di reati comuni, a piede libero. Tra costoro dovrebbe esservi il fratello di Vincenzo Barbaro, il sedicente Avo Giuseppe, ben conosciuto dalle cronache torinesi. Pure a piede libero è la Caprione, personaggio di primo piano dell'«entourage» del Barbaro.

Ma questo gruppo di imputati a piede libero sfugge alla attenzione del pubblico, che è polarizzata sulla personalità di Corinna. Costei è difesa dagli avvocati Andrea Corte e Tucci; Vincenzo Barbaro dagli avvocati Ferraris e Pieroni; suo fratello dagli avvocati Solari e Raimondo Ricci.

Il pubblico si pigia, dopo aver fatto coda sin dalle prime ore di stamane, nella grande aula ed è in tutti la morbosa curiosità di vedere e di sentire la protagonista del sanguinoso crimine. Ma fu lei sola la protagonista? Lei sola abbattè quel povero uomo che l'aveva sposata per riabilitarla? Dietro le quinte di questo dramma quali e quanti complici si nascondono?

Un'ora è perduta nelle solite formalità di udienza. Molto tempo occupa la chiamata dei testi, circa duecento.

La Grisolia, con sua madre Elena Carena, imputata anch'essa, si è costituita Parte civile contro il suo compagno di gabbia; ma cinque avvocati sono costituiti Parte civile contro di lei per l'uccisione del marito.

Il Giuseppe Barbaro, malgrado tutta la serie di imputazioni extra-vicenda Grisolia, come è detto, è in libertà provvisoria per decorrenza dei termini e si presenterà in udienza soltanto il giorno del suo interrogatorio.

La lettura delle imputazioni contro tutti gli imputati occupa quaranta minuti; quella della Grisolia è più sbrigativa: omicidio, simulazione di rapina, appropriazione indebita ed evasione dal carcere il 25 aprile quando vennero liberati i detenuti politici.

L'udienza è rinviata alle 14.

Ercole Moggi

Freddo nel mondo

Fiumi gelati in America - 32 sotto zero in Svizzera e —11 a Firenze

Roma, lunedì sera.

Temperature siberiane sono state registrate in alcuni Paesi d'Europa. Nel Nord America il gelo ha trasformato parecchi punti di corsi d'acqua in piste di ghiaccio. In altre località le campagne sono allagate. Due cittadine particolarmente colpite sono state abbandonate dalla popolazione.

In Svizzera il termometro è sceso a 32 gradi sotto zero nel cantone di Neuchatel, a 15 a Berna, 27 a St. Moritz e 25 a Davos.

Nell'Italia, la punta massima del freddo è stata registrata a Firenze con 11 sotto zero; soltanto a Venezia e a Genova la temperatura si è mantenuta mite.

Autista ubriaco contro un'altra macchina

Varese, lunedì sera.

Un violento [illegible] stradale è avvenuto ieri mattina alle 5 lungo la via René Vanetti. Per fortuna, dai rottami delle due vetture, [illegible] morti e moribondi sono stati estratti sei feriti leggeri, uno solo dei quali è stato trattenuto all'ospedale.

Ecco come sarebbe avvenuto lo scontro. L'autista Gino Colombo, di 35 anni, proveniva da Induno con la sua pesante auto pubblica a sei posti avente a bordo il commerciante Ivanoe Belletti, di 38 anni, l'industriale Franco Baloni, di 27 anni e il radiotecnico Angelo Malnati, di 27 anni, tutti da Varese ed assai noti, allorchè vide giungere in senso contrario una macchina che sembrava procedere lungo la discesa senza controllo. A bordo di questa erano il giovane Franco Mazzucchelli, di 23 anni, figlio del [illegible] industriale varesino dottor Silvio Mazzucchelli della «Celluloide» di Castiglione Olona e la studentessa Rosalinda Neri, di 21 anni, da Arcisate, evidentemente reduci da una veglia carnevalesca.

Il Colombo giudicò prudente fermarsi sulla propria destra, ma l'altro, come se si trovasse al volante di una vetturetta d'autopista, gli andò contro decisamente, facendo delle due macchine un inestricabile groviglio.

E' stato un vero miracolo che i sei siano usciti dall'avventura pressochè incolumi, tanto più che il volante del Mazzucchelli, il quale doveva essere ubriaco, è stato trovato tutto contorto.

Da oggi nuove battaglie alla Camera

Governo e opposizione

Un intervento di Radio-Mosca - I saragatiani e il patto atlantico - De Gasperi deciso a non modificare la compagine ministeriale - Discorsi degli onorevoli Cappi, Nenni e Di Vittorio - L'odierno dibattito sull'industria cinematografica

Roma, lunedì sera.

Nel pomeriggio di oggi la Camera dei deputati riprende i propri lavori dopo circa dieci giorni di vacanza. Tanto per cominciare oggi si parlerà della situazione cinematografica italiana e della sua industria messa in svantaggio dalla concorrenza americana. Sette deputati partiranno, lancia in resta, contro Hollywood. Gli interroganti rappresentano quasi per intero lo schieramento politico dell'assemblea. Inizierà il social-democratico Egisto Ariosto, cui seguiranno ancora un saragatiano l'on. Mazzola e quindi i democristiani Caserta e Mazza, il comunista Corbi e infine Di Vittorio.

A tutti risponderà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Andreotti, responsabile del settore dello spettacolo, che annunzierà quello che il Governo ha già fatto e quello che intende fare nel prossimo futuro.

Ma la piccola battaglia di oggi non è che un assaggio degli scontri che avremo in questa settimana, e forse più ancora in quell'altra, fra la maggioranza e l'opposizione. Nenni e i suoi compagni fusionisti presenteranno la nota interpellanza sulla politica estera, pronti a trasformarla in mozione se la replica del Governo non li soddisferà.

Gli sviluppi della battaglia parlamentare sono stati concretati in una riunione della giunta d'intesa social-comunista che si è riunita sabato.

Con viva indignazione degli ambienti governativi, si è appreso che anche radio Mosca è intervenuta nel prologo di questo scontro tra il governo e l'opposizione. Infatti a più riprese, nelle sue trasmissioni, la radio moscovita ha parlato di «larghi settori della pubblica opinione» che si battono in Italia per la pace in contrasto con la sempre più stretta solidarietà tra il Governo italiano e quelli delle democrazie occidentali.

In proposito un portavoce del Governo ha dichiarato che «l'Italia non ha richiesto di firmare il patto atlantico a occhi chiusi senza garanzie», ma che intende negoziare con le democrazie occidentali affinchè l'Italia non rimanga isolata.

A Palazzo Chigi, dopo il dettagliato rapporto giunto dal nostro ambasciatore a Washington, si è più ottimisti del solito.

Sul patto atlantico continuano a essere divisi i saragatiani. Ieri si è avuto un nuovo colpo di scena alla direzione del PSLI, che ancora stamane torna a riunirsi. Sabato sera, con voto di maggioranza, si è stabilito l'ordine dei lavori che prevedono l'elaborazione del documento programmatico, la designazione delle cariche del partito e le modalità del congresso straordinario. Alla riunione antimeridiana di ieri molti erano gli assenti, sia dell'una che dell'altra corrente. Assenti erano fra gli altri lo stesso segretario politico, Simonini, e Mondolfo che doveva succedergli. Tuttavia, nonostante che la riunione non fosse eccessivamente numerosa, Andreoni, che è della corrente di Saragat, ha posto una questione pregiudiziale: «Noi non siamo disposti a prestarci al gioco dei tre rappresentanti del centro che, pur di fare trionfare la propria tesi, si appoggiano ora all'una ora all'altra corrente: ci asterremo perciò, d'ora in poi, dal partecipare agli ulteriori lavori per l'estensione del documento programmatico. Uno o due rappresentanti della nostra corrente seguiteranno a intervenire alle riunioni della direzione, ma non parteciperanno alle votazioni. Noi rimetteremo la questione ai gruppi parlamentari».

E' la tesi già da noi annunziata sabato e in base alla quale Saragat intende appellarsi ai gruppi parlamentari.

Ma questo viene contestato dalle correnti di centro e di sinistra. I gruppi parlamentari — è stato detto — non hanno che voto consultivo e non possono in nessun modo impegnare quelle che saranno le deliberazioni della direzione.

E' su queste basi che si apre un nuovo e forse più drammatico confronto tra le varie correnti socialdemocratiche. La cosa è tanto più importante in quanto il presidente del Consiglio, sempre più deciso a non modificare la compagine governativa, ha fatto intendere che le vicende interne del PSLI lo interessano fino a un certo punto, giacchè, come presidente del Consiglio, egli deve tener presenti gli atteggiamenti dei gruppi parlamentari che nello schieramento parlamentare, in definitiva, sono quelli che contano.

A quanto si afferma, dei trentatre deputati social-democratici almeno una ventina dovrebbero approvare il documento che sarà presentato da Saragat, mentre i 23 senatori lo dovrebbero approvare quasi all'unanimità.

Il punto di vista democratico cristiano sulla politica estera è stato ieri precisato dal segretario del partito on. Cappi in un discorso a Cremona. Il suo discorso è interpretato anche come una precisazione nei confronti della sinistra social-democratica, pronunciatasi nel modo intransigente che si sa per quello che riguarda i patti internazionali. Cappi ha praticamente fissato questa politica in due punti essenziali: 1) difendere l'Italia dalla minaccia congiunta del comunismo bolscevico e dell'imperialismo slavo; 2) mantener all'Italia la via aperta verso ogni possibilità di sicurezza, e cioè avere garanzia di assistenza contro eventuali aggressori.

Quasi a rassicurare i socialdemocratici, l'on. Cappi ha particolarmente insistito sul fatto che, qualunque impegno assunto dall'Italia, sarà naturalmente sottoposto al vaglio del Parlamento e che, comunque si tratta di impegni di carattere difensivo.

A Firenze ha parlato l'on. Nenni. Egli dopo avere accusato il «partito mondiale della guerra» di volere isolare l'Unione Sovietica dietro un cordone di filo spinato si è scagliato contro il patto atlantico dichiarando che un'adesione dell'Italia è incompatibile con gli interessi del nostro Paese.

Nessuna minaccia — ha concluso Nenni — farà recedere l'opposizione da una «lotta a oltranza» contro il patto atlantico, e ha ammonito gli americani che una cambiale del genere che fosse firmata dal nostro governo sarà alla fine protestata dal popolo.

Concetti non molto dissimili ha espresso a Napoli, in un discorso alle donne, l'on. Di Vittorio. A Milano, Longo, vice segretario del PCI ha fatto un quadro di quelle che sarebbero le conseguenze di un nuovo conflitto.

L'acconto agli statali

Il testo della legge

ROMA, lunedì sera.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la seguente legge 1 marzo 1949, n. 44, riguardante la concessione di un acconto ai dipendenti statali sui futuri miglioramenti economici:

Art. 1. — Al personale il cui trattamento economico per stipendio, paga, e retribuzione è stabilito dalle tabelle allegate al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 5 agosto 1947, n. 778, e successive modificazioni, sarà corrisposto, entro il 15 marzo, un acconto sui futuri miglioramenti in misura pari al 3 per cento dello stipendio e della paga e della retribuzione mensile lorda, in godimento alla data di pubblicazione della presente legge, esclusa l'indennità di carovita e ogni altro assegno accessorio.

Art. 2. — All'atto dell'ammissione a pagamento dei nuovi assegni a titolo di stipendio, paga e retribuzione, sarà provveduto al conguaglio fra i miglioramenti definitivamente spettanti e le somme corrisposte a titolo di acconto in base alla presente legge.

Art. 3. — Le Provincie, i Comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono autorizzate ad applicare ai loro dipendenti le disposizioni di cui alla presente legge.

Art. 4. — La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica Italiana.

Anticipazioni sulla riforma tributaria

Il ministro delle Finanze avverte che non vi sarà alleggerimento della pressione fiscale

VICENZA, lunedì sera.

Nel salone del Palazzo della Prefettura il Ministro delle Finanze, on. Ezio Vanoni, ha parlato ieri alle categorie economiche vicentine sulla preparazione delle linee fondamentali della riforma tributaria.

Il ministro ha voluto anzitutto avvertire che la riforma attualmente allo studio non significherà alleggerimento della pressione tributaria, ma una ripartizione equa fra i cittadini del sacrificio necessario per fornire i mezzi occorrenti allo Stato e salvare quindi l'equilibrio della moneta. Egli ha ricordato a questo proposito i sacrifici richiesti in altri Paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Il ministro ha poi manifestato il convincimento che si dovranno raggiungere questi scopi in due periodi: il primo, preparatorio, dovrà fornire la prova di buona fede dei cittadini; il secondo dovrà essere quello delle nuove leggi, che dovranno comprendere la riorganizzazione degli strumenti tributari. L'on. Vanoni ha espresso il parere che la nuova imposizione dovrà avere un andamento personale progressivo e ha considerato il problema tributario dal punto di vista morale, sostenendo che deve essere corretta l'attuale abito mentale dei cittadini, facendo appello alla loro onestà di fronte al Fisco per il bene di tutti.

L'on. Vanoni ha informato infine che gli schemi di riforma, prima di essere portati all'esame del Parlamento, saranno sottoposti al parere delle categorie interessate, per averne indirizzi e norme nella formazione definitiva della riforma. E questo scopo stamane il ministro sentirà competenti e rappresentanti di enti e organizzazioni economiche di Vicenza.

Il comune di Milano paralizzato dalla crisi

Palleggiamento di responsabilità tra i vari gruppi, mentre il sindaco Greppi continua imperturbabile a recarsi nel suo ufficio - I maligni insinuano che vada a scrivere commedie

Milano, lunedì sera.

L'ombra della gestione commissariale incombe su una delle più grandi amministrazioni comunali italiane, quella milanese.

Da oltre un mese si assiste qui a una vera gara di espedienti, di sottigliezze giuridiche e anche di «machiavellismi», fra i vari gruppi rappresentativi delle correnti che compongono il mosaico politico della Giunta e del Consiglio; e cioè i comunisti, i democristiani, i repubblicani, i socialdemocratici, i socialfusionisti e la sparuta, ma battagliera pattuglia degli «indipendenti» (non rappresentati nella Giunta, ma agguerriti nelle adunanze consiliari come punta avanzata dell'opposizione).

Questa gara, così poco accademica (ma altrettanto poco pratica) finora non ha offerto che uno spettacolo di palleggiamento di responsabilità nella mancata soluzione della crisi. In una cosa soltanto si sono trovati concordi, dopo tre adunanze: nel rinviare.

Di chi la colpa? E' difficile a dirsi. Si era venuta a creare, nella amministrazione del Comune di Milano, una situazione di così sensibile tensione fra le tendenze politiche opposte per cui i democristiani decidevano non essere più possibile continuare a collaborare con i comunisti; e il fragile castello della compagine quadripartitica della Giunta (socialisti, democratici, comunisti e democristiani) rivelava la prima grave e irreparabile crepa, quella delle dimissioni al completo del gruppo scudocrociato. Poi, le susseguenti accese hanno viepiù inasprita la costruzione, divenuta pericolantissima negli ultimi giorni dello scorso mese. Allora si è assistito alla gara dei ripari: tutti volevano andarsene, nessuno voleva andarsene: volevano lasciar crollare tutto, ma tutti correvano a portare un puntello per cercare di evitare il franamento totale dell'esemplare edificio liberamente costruito dai milanesi, dopo oltre un ventennio di dittatura podestarile.

In ogni modo, mentre la città è virtualmente paralizzata da una crisi le cui ripercussioni non tarderanno molto a farsi decisamente manifeste, atteggiamenti come quelli denunciati dalla stampa più moderata, e cioè di leggerezza e di incomprensione per i più importanti problemi della vita cittadina — la soluzione dei quali è stata rimandata «sine die» —, meriterebbero, per lo meno, il poco complimentoso giudizio di Talleyrand al suo imperatore, dopo l'assassinio del duca d'Enghien: «Maestà, questo non è un delitto, è un errore!».

Il sindaco Greppi, imperturbabile, continua, intanto, ogni mattina a recarsi al suo posto, come il più solerte dei funzionari. Ci sono, è vero, i maligni che insinuano che vada a scrivere commedie, anche perchè si sarebbe lasciata sfuggire, recentemente, un'indiscrezione: l'autore di «Bimbo che piange», che ha tanta ammirazione per Marco Praga, sembra che stia ultimando un nuovo lavoro teatrale dal titolo... «La crisi».

Ma, scherzi a parte, gli ambrosiani sperano che, iniziandosi la Quaresima, anche il carnevale della crisi amministrativa abbia termine.

l. c.

DOPO LA SENTENZA BORGHESE

Un ordine del giorno dell'associazione magistrati

Roma, lunedì sera.

Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati, riunitosi ieri mattina al Palazzo di Giustizia in adunanza plenaria, dopo ampia discussione, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo centrale della Associazione Magistrati, in relazione al dibattito parlamentare svoltosi circa la definizione di alcuni processi politici, rendendosi conto delle spiegabili reazioni della pubblica opinione e del Parlamento, osserva, in linea di principio, che nell'ordinamento di uno Stato il diritto di esercizio della funzione giudiziaria, per la stessa sua natura, non può formare oggetto di sindacato se non da parte degli organi della Giustizia e nei limiti delle ordinarie impugnazioni, e che, al di fuori di tale sindacato, non può essere censurato il contenuto delle sentenze senza vulnerare l'indipendenza della Magistratura e senza infirmare la tutela del libero convincimento del giudice. Esso rileva che le manchevolezze e gli inconvenienti segnalati nel funzionamento della Giustizia, al di là dell'accertamento di eventuali responsabilità specifiche, inducono a confermare la necessità, più volte affermata da questa Associazione, di apprestare, nel quadro della attuazione delle norme costituzionali, ordinamenti e mezzi adeguati per attuare l'auspicato rinnovamento dell'amministrazione della Giustizia, in modo da renderla in tutto rispondente alle aspirazioni ed ai bisogni della Nazione e all'altezza della sua ardua funzione».

Non sappiamo quanti siano i «big» della letteratura poliziesca; forse mezza dozzina; certo,

Agatha Christie,

la popolare scrittrice inglese, da due decenni si è conquistata un seggio in questo Olimpo. Trent'anni di attività, cinquanta romanzi pubblicati, alcune fra le più forti tirature del genere «giallo» nei paesi anglosassoni, ed una fama che ha convinto anche i critici letterari: queste le credenziali che raccomandano la scrittrice agli appassionati di racconti avventurosi.

Ma la sua popolarità è legata soprattutto alla creazione di Hercule Poirot, l'investigatore belga che troviamo, in quasi tutti i suoi romanzi, più umano di Sherlock Holmes, più divertente del commissario Maigret, meno «snob» di Philo Vance. E' un piccolo uomo, calvo, elegante, un po' presuntuoso, fierissimo dei suoi impareggiabili baffi; conduce le inchieste non correndo attorno con lenti e spruzzatori per le impronte digitali, ma facendo lavorare le sue «piccole cellule grigie» e addentro nella psicologia dei personaggi e alla fine, attraverso un colpo di scena sempre impressionante, dà scacco matto al delinquente e alla polizia ufficiale.

Hercule Poirot ritorna oggi per i lettori di «Stampa-Sera», in uno dei più felici romanzi brevi della Christie.

Pazzia ereditaria

In venti pagine la scrittrice condensa, con la semplicità persuasiva della novella scritta da mano maestra, gli elementi del suo successo: il nodo drammatico dei sentimenti e dei fatti, un difficile problema psicologico, una sottile indagine criminale, l'inaspettato colpo di scena, e soprattutto la bravura del suo Poirot.

La morte di Salomè

Quando i servi cominciarono a spegnere le faccole nella grande sala del castello di Macheronte, i convitati che avevano assistito alla danza beduina della giovinetta figlia di Erodiade e alla decapitazione del Battista, se ne andarono sbadigliando istupiditi, poichè avevan sonno, e noia. Il tetrarca era già fuggito nell'interno per non udire salir dal sotterraneo l'ultima maledizione del profeta e il gorgoglio di quella gran voce strozzata nel sangue. Soddisfatta, Erodiade aveva accompagnato il marito barcollante e brancolante.

Alla fine della danza, Salomè s'era distesa ai piedi di Erode Antipa, sfinita e ridente, come una verginità violata. Ora si rilevò su le gracili braccia di adolescente, su le ginocchia sottili, e volse intorno lo sguardo opaco di chi si sveglia dal sonno del piacere e dell'ebbrezza, lo sguardo dell'annegato che affiora. Vide nella penombra due occhi aguzzi e scintillanti che la guardavano da un piatto d'argento, e non ricordava che cosa fossero o perchè stessero lì a guardarla. Ritraendosi a piccoli passi, si volse e vide che quegli occhi aguzzi e scintillanti la guardavano ancora.

Soffocando alla sorgente quella voce di verità, Erodiade aveva sperato quiete alla tempesta della sua vita d'incesto e d'adulterio; ma il tetrarca, uomo languido e malinconico, volentieri avrebbe lasciato vivere il prigioniero, perchè infine le rampogne contro la sozzura del suo talamo lo solleticavano, essendo certi discorsi uno stimolo alla gente di grossi sensi stanchi, e perchè l'animo suo disposto alla superstizione gli faceva presagire tristi giorni e orrendi castighi a cagione di quel misfatto. Pure, egli aveva ordinato di mozzar la testa a Giovanni. L'assassinio è una specie di fatalità nella reggia, e se non si riesce ad esercitarlo su le persone di famiglia, va a colpire schiavi e prigionieri.

* * *

I suoi presagi si avverarono. Quella notte fu il principio delle sventure del tetrarca e dell'intera sua famiglia. L'Oriente, su cui soleva egli allungare lo sguardo, sospettoso e sbigottito, gli portò presto nere nuvole di sterminio. Per sposare la cognata Erodiade, egli aveva ripudiato la prima sua moglie, figlia del re arabo Areth. Ora Areta, raccolti arrabbiatissimi eserciti, marciava a grandi tappe nel deserto verso il Giordano. Nel primo urto bastò a contenerli la promessa di grandi aiuti che mandò da Roma ad Antipa il protettore Tiberio: e la presenza di Vitellio, che raccoglieva le legioni sparse in Siria e nel Libano, per addestrarle alla guerra del deserto, persuase Areta ad attendere giorni più favorevoli.

Ma le legioni romane non marciarono a fondo, perchè Vitellio non aveva nè voglia nè interesse di condurle a fondo, e buttarle allo sbaraglio per le bizze private e non pulite di quel reuccio fastoso e meschino. Areta tornò baldanzoso, disperse il fiacco esercito di Antipa, raccogliticcio piuttosto di briganti che di soldati, lo spazzò dalla Perea, e il reuccio fastoso e meschino si ridusse nella reggia di Tiberiade, dove sperava almeno di godersi tranquillamente gli ozii della vecchiaia.

Ma di lì a qualche anno nuove traversie lo cacciarono a Roma, per cercarvi direttamente giustizia, quella giustizia che ogni erodiano riteneva dovuta a sè e ricusata ai suoi familiari. Alle molestie armate di Areta si aggiunsero le manovre diplomatiche di un fratello, Agrippa, che non contento della parte a lui assegnata nella spartizione del regno di Palestina, allungava lo sguardo e voleva allungar le mani anche su la Galilea, che era feudo di Antipa, senza tuttavia arrivare al pugnale, com'era tradizione di famiglia.

Antipa andò a Roma, e lo accompagnò Erodiade, per aggiungere alle qualità servili del marito, il potere suo femminino, nonostante il peso degli anni crescenti assai più efficace. Ma ci andò anche Agrippa. E imperatore non era Tiberio, compagno di crapula di Antipa a Capri, ma Caligola, assai più legato dalle imperiali lordure ad Agrippa. La giustizia della tirannide e del vizio si manifestò al modo suo solito, che è una vicenda di favori e d'iniquità. Agrippa tornò trionfante a dominare in Galilea: Antipa fu relegato in esilio in una piccola città della Francia meridionale, all'ombra dei Pirenei.

Erodiade, a cui il turpe Cesare romano, in omaggio alla sua femminilità, lasciava libertà di residenza, volle seguire il marito caduto in disgrazia. Fu donna vendicativa con i nemici suoi e del marito, ma al marito restò nella vecchiaia e nella sventura fedele. E la figlia, la ragazzetta tredicenne che aveva chiesto per lei la testa del Battista, ora bellissima giovane, seguì madre e patrigno.

Nella solitudine squallida del luogo e negli ozii contemplativi, i giorni divennero, per tutti e tre, interminabili, ma non furono molti.

* * *

Salomè era come una vela quando cade il vento. Il vecchio patrigno dal labbro cascante e dall'occhio smorto cercava stimolarla, barbugliando parole che non poteva più pronunziare: — Balla, Salomè, balla ancora per me la tua danza beduina. Com'eri bella quando facevi brillare il tuo corpo simile a un fuso su le ginocchia congiunte, e tutta fremiti e salti e scatti e guizzi e schizzi e languori e abbandoni e sfinimenti. Come eri bella quando fissavi il tuo corpo in una eretta immobilità di stele, ma dentro quella immobilità serpeva in ogni muscolo del tuo ventre, del seno, dei fianchi, della schiena un brivido lungo, un fluido lento, quasi il brulichio del bruco che si snoda. Balla, Salomè, perchè non balli ancora per me?

Ma Salomè non udiva quel che il tetrarca barbugliando non pronunziava. La danzatrice s'era trasformata in una formosa pastora. Suoi compagni divennero i mandriani, i pulcini, le betulle, le rupi, gli stormi dei corvi che col loro passaggio le indicavano il variar delle stagioni. Contemplava le cime nevose dei Pirenei, i voli angolari delle gru, le nuvole che salivan dal mare e andavano a rifugiarsi nelle gole dei monti. Andava in cerca di sorgenti, di sciami d'api, di sassi lucidi e screziati di pagliuzze d'oro, che le fiumare trasportavano dalla montagna. Le piaceva ascoltare, come ascoltava, i lunghi ragli canori degli asini, che le ricordavano le feste della sua terra. Nelle sue membra e nel suo spirito era caduta qualcosa che poteva rassomigliarsi alla prima brina sul prato: non ancora duro gelo e insensibilità, e nemmeno rugiada di un dolce sognare. Già prima che lasciassero il loro paese del sole, la madre le aveva presentato più di un ottimo partito matrimoniale, ed ella li aveva tutti ricusati, senza riflessione nè avversione. Aveva respinto lo sposo, così come si discosta con un gesto indolente. Gli occhi vitrei e ardenti che la guardarono dal piatto d'argento le avevano spento la fiamma dell'anima.

Un giorno d'inverno ella vide per la prima volta un laghetto gelato, ed ebbe curiosità della cosa nuova. Volle traversarlo a piedi, per andare a cogliere le primule che già fiorivano su l'altra sponda, dove una spera di sole indugiava al meriggio. Ma il freddo già si addolciva e lo strato del ghiaccio non era spesso. Un crìc, ecco, all'improvviso la bianca strada si ruppe sotto i piedi della danzatrice che pattinava. Si disegnò come una stella nello specchio verde, e la giovane donna cadde in quella liquida stella. Affondò sino al petto, sino al collo. Volle dare un balzo, divincolarsi, raggiunger la riva, ma la stella del ghiaccio le impediva ormai ogni movimento. Le punte aguzze della stella le presero alla gola, gliela serrarono, gliela segarono.

Michele Saponaro

Amleto uomo d'azione

« La Stampa » inizierà da domani mattina, martedì, la pubblicazione di un'originale interpretazione del carattere di Amleto, in contrasto con tutte quelle apparse finora, e dovuta alla penna del Senatore Alfredo Frassati.

Non più un Amleto abulico che filosofando non sa decidersi all'azione, ma un Amleto di una straordinaria forza di volontà, sempre tesa, e che non perde un attimo, che non tralascia un'occasione propizia all'adempimento del compito che il padre gli ha imposto, compito che egli esegue in meno di tre mesi contro tutte le difficoltà che gli oppone un re. Interpretazione che ha del resto una conferma nel fatto che da secoli il pubblico accorre al dramma d'Amleto non già per assistere alle incertezze, alla inerzia anti-teatrale di un abulico, ma per esaltarsi nel trionfo di un carattere e di un fiero destino.

Ucciso dalla campana

Ferrara, lunedì sera.

La scorsa notte la Madonna della Rocca veniva trasportata processionalmente dal paese di Ronsasso a quello di Morelli e le campane suonavano festosamente per salutare l'avvenimento. Nell'adempiere al suo lavoro, il campanaro Giuseppe Forlini, di 60 anni, veniva colpito ad un tratto violentemente dalla campana maggiore. Con una ampia ferita alla testa, il Forlini veniva trasportato all'ospedale dove moriva per sopravvenuta commozione cerebrale.

Ultime battute tra Kravcenko e "Lettres Françaises,,

Si tirano le somme al processo del secolo

Da o Niet?: finisce o no questa faccenda? - Lo scrittore ha già speso quindici milioni di franchi, ma si rifarà con i diritti d'autore

Gesticolando, Kravcenko risponde alle numerose domande che gli rivolgono gli avvocati della difesa.

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Chi vincerà il processo? comincia a chiedersi la gente parlando di Kravcenko e di Lettres Françaises, alla vigilia delle arringhe degli avvocati delle parti. «Vincera» in francese si dice «gagner», cioè «guadagnare»; e i soliti bene informati a questa domanda rispondono con un sorrisetto: «Chi guadagnerà? E' facile dirlo: guadagnerà il ministero delle Poste e Telegrafi».

Probabilmente, sarà così, infatti. Il ministero delle PP. TT. ha installato eccezionalmente, accanto all'aula dove si svolgono i dibattimenti, cinque cabine telefoniche alle quali sono adibiti due impiegati. Ogni pomeriggio i giornalisti francesi e stranieri telefonano da lì, alle rispettive redazioni, colonne intere. Le sfuriate di Kravcenko, tradotte in tutte le lingue, permettono al ministero delle PP. TT. di incassare ogni giorno parecchie centinaia di migliaia di franchi.

C'è poi l'agenzia di stampa addetta ai tribunali a profittare delle circostanze. Il resoconto stenografico completo dei dibattimenti — preso da cinque o sei stenotipisti che si dànno il cambio ogni mezz'ora, e ritrasmesso in chiaro dal dattilografo — costa 15 mila franchi per ogni seduta.

La faccenda dura dal 24 gennaio alla cadenza di tre giorni per settimana e non è ancora finita. Le PP. TT. e quell'agenzia si augurano che le cose vadano per le lunghe, oltre agli imputati, i quali vogliono ritardare il più possibile una condanna ormai evidente a tutti, a meno di sorprese. Ma tutti gli altri, dalla parte civile ai giornalisti, sono stufi e quando si incontrano nei corridoi si pongono reciprocamente la domanda, in russo si capisce: Da o Niet? Vogliono dire: finisce o no questa faccenda?

Da e Niet sono le parole che tutti ormai hanno imparato. Perfino il presidente Durkheim, quando Kravcenko risponde in quel modo a una domanda, dice sorridendo all'interprete: «Non occorre tradurre, ho capito».

A Kravcenko pare che il processo sia già costato una quindicina di milioni di franchi. Il solo viaggio che fece l'avv. Izard a Nuova York prima che cominciasse il dibattimento — si dice — costò un milioncino. Ed è evidente che, anche vincendo, Kravcenko ricupererà soltanto una infima parte di tutto ciò. Si rifarà sulla vendita del libro, come abbiamo già spiegato altre volte, nonchè sugli articoli che gli vengono pagati profumatamente, e sulla tournée di conferenze che si prepara a fare in vari paesi, fra i quali l'Italia.

Nessuno si preoccupa delle spese che ha sopportato e dovrà ancora sopportare il giornale Lettres Françaises. Dietro di esso c'è il partito comunista, e dietro a tutti e due, dicono, c'è la ambasciata sovietica. Non è certo la tiratura del giornale che permette di pagare spese così forti.

Sebbene abbia collaboratori di un reale valore come Jean Cocteau, Jean Cassou, Balzac, Vercors, Benda, Francis Carco, il russo Ilia Ehrenburg, ecc., Lettres Françaises non si vende. Nemmeno il processo, che è stato tanto utile alla vendita del libro di Kravcenko, ha fatto aumentare la tiratura del settimanale letterario comunista. Da 150 mila copie al momento della Liberazione, esso è sceso a poco a poco fino a 25 mila circa.

Ma che importa! Lettres Françaises ha offerto ugualmente un grande banchetto venerdì scorso. Un banchetto elegante, al quale partecipavano — oltre lo stato maggiore del giornale ed i suoi avvocati — tutti i personaggi che abbiamo visto sfilare da più di un mese alla sbarra dei testimoni per difendere Lettres Françaises, meno la Garlova che, come si sa, è già ripartita per la Russia.

Pare che fosse un banchetto molto allegro. Il generale Rudenko fu molto galante con l'attrice Clara Maffei e la contessa Tolstoi. C'è di che farlo allarmare al suo ritorno in Russia, hanno detto all'indomani i soliti malevoli. La ragione precisa del banchetto non si è saputa; è d'uso in Francia — hanno commentato ancora i maligni — offrire un banchetto agli ospiti dopo i funerali, e forse Lettres Françaises ha voluto offrirlo prima.

L. Mannucci

NEL PICCOLO CIMITERO DI VIU'

Svelato il mistero della tragedia di Bangkok?

I martoriati resti di Vincenzina Virando riportati ieri per la terza volta alla luce - La salma sarebbe stata trovata in buono stato di conservazione con parti quasi mummificate - Iniziato alle 14,10, il lavoro dei periti alle 16 ha avuto improvvisamente termine - La soluzione dei quesiti dai quali può dipendere la sorte di Ettore Grande tenuta per il momento segreta

DAL NOSTRO INVIATO

Viù, lunedì sera.

Alle 14,30 di ieri la bara che racchiude i resti di Vincenzina Virando è stata aperta per la terza esumazione, ordinata il 20 gennaio scorso dalla Corte di Assise di Bologna che dovrà giudicare Ettore Grande.

Sono noti i fatti che portarono a questa nuova fase della lunga vicenda giudiziaria.

Le questioni a cui i periti sono stati chiamati ora a rispondere sono assai complesse. Si tratta in primo luogo di ricercare il dente dell'epistrofeo, di cui i patroni di Ettore Grande hanno fatto uno dei cardini principali dell'opera di difesa. Come è già stato detto, i fori riscontrati sul cadavere sono sei. Di questi, due sono stati spiegati come fori d'entrata di proiettili ritrovati poi nel corpo della morta; due altri sono stati spiegati come fori rispettivamente d'entrata e d'uscita d'uno stesso proiettile. Restano ancora due fori, — uno dei quali alla nuca — attorno ai quali si discute ancora. Secondo la difesa, essi sono stati provocati da parti ossee dello scheletro — una delle quali sarebbe appunto il dente dell'epistrofeo — le quali, colpite da un proiettile, si sarebbero trasformate in proiettili esse stesse fuoruscendo dal cranio in due punti. Secondo l'accusa, il foro alla nuca è il foro d'ingresso della pallottola che uscì poi dietro l'orecchio; e la posizione in cui esso è posto esclude la tesi del suicidio.

Oltre alla questione principale: se esiste ancora nell'interno del cranio il dente dell'epistrofeo, altre domande sono state poste al collegio peritale: esaminare il tratto di colonna vertebrale e stabilire l'esatta posizione del proiettile che si è incastrato fra la quarta e la quinta vertebra; stabilire quale sia stato il primo colpo che raggiunse la vittima, e se il colpo provocò una paralisi recidendo il midollo spinale, e stabilire ancora se il foro alla nuca e quello della quarta vertebra sono sullo stesso tragitto.

Il cranio fotografato

Il collegio dei periti è composto dai professori Olivo e Forni dell'Università di Bologna, e Macaggi dell'Università di Genova. I primi due sono giunti nella nostra città sabato sera; il prof. Macaggi è sceso alle 9,30 di ieri alla stazione di Porta Nuova. Ad essi si sono uniti il presidente di Corte d'Appello De Matteis, il procuratore generale Trombi ed il cancelliere Capriolo. Alcuni dei periti avevano con sè i ferri del mestiere; mancavano invece i camici ed i guanti di gomma. Questi e quelli furono ottenuti in prestito dall'ospedale di Ciriè, passandovi in macchina, un grosso, antiquato tassì; e la sosta ritardò alquanto l'arrivo a Viù.

Erano già le undici quando i muratori diedero i primi colpi di scalpello ed intaccarono il cemento che sigilla la pietra tombale nella cappella di famiglia dei Virando. Il cimiterino, adagiato su un declivio, esposto in pieno al sole che subito riscalda l'atmosfera prima gelida, è lindo, ordinato: ne spira un senso di quiete dolcissima. Dalla chiesa parrocchiale vi discende una ripida scalinata, poi viali ben inghiaiati si diramano in tutte le direzioni. La tomba dei Virando è la costruzione più imponente, come si compete ad una famiglia di maggiorenti del paese poichè a Viù i Virando hanno sempre avuto una posizione di preminenza. La cappelletta è austera: nell'interno, a destra, sotto il loculo di Ignazio Virando, il padre, è la tomba di Vincenzina, con l'epigrafe: « Vincenzina Virando in Grande - Torino 1913, 1938 Bangkok - partita col velo di sposa - fiorente di giovantù e bellezza - a rappresentare col marito l'Italia nel lontano Siam - fatale destino ne troncò la giovane vita - a soli quattro mesi dalle nozze - riposa ora tra i tuoi cari - rivivi in spirito più vicina a Dio ». E, poco più sotto, il saluto del fratello, dottor Arnaldo: « O sorella mia, proteggi ed assisti tutti noi ».

Rapida conclusione

In breve la lapide viene tolta, ma sotto vi è la pietra tombale che pesa un paio di quintali. Occorrerà un'opera lunga e faticosa, di molti uomini. E' quasi mezzogiorno ed il collegio peritale aggiorna i suoi lavori, per un paio d'ore. Nel cimitero non restano che gli operai, qualche carabiniere ed il fratello della Vincenzina: è già la terza volta che assiste a questa triste operazione, ma a stento riesce a trattenere le lacrime.

Alle due il collegio ritorna al camposanto: la bara è stata estratta, tutti i sigilli vengono esaminati e riconosciuti intatti. A poca distanza, coperta dall'ombra dei cipressi, è la camera mortuaria, piccolissima e gelida. Tanto piccola che si pensa dapprima di eseguire la necroscopia nella vicina cappella della famiglia Maffiodo; poi si decide definitivamente per la camera mortuaria. La bara — liscia, di semplice noce chiaro — viene deposta su un tavolo improvvisato, fatto di un paio di cavalletti e di qualche lastra di marmo; i periti indossano il camice, il cimitero viene fatto sgomberare dal maresciallo di Viù. Nessuno deve assistere alle operazioni; restano solo, oltre al collegio, il fotografo chiamato dal tribunale ed un paio di operai. Anche il dottor Virando ottiene di rimanere, ma non potrà avvicinarsi troppo alla camera mortuaria.

Sono le 14,10. I resti martoriati di Vincenzina Virando rivedono per la terza volta la luce. Nessuno degli estranei sa che cosa avviene nel piccolo cimitero, sotto il sole caldo del pomeriggio. Una piccola folla di curiosi si è ammassata sul piazzale della parrocchia, che sovrasta il camposanto.

Gli operai vanno e vengono portando secchi d'acqua calda: i medici fanno ripulire di quando in quando i ferri e le mani. Trapela qualche notizia, ma sarà attendibile? Dicono che la salma è stata trovata ancora in stato di buona conservazione, con parti quasi mummificate, il che rende più lungo e difficile il lavoro dei settori. Il fotografo del tribunale — si dice — riprende particolari del cranio; il maresciallo dei carabinieri va e viene, porta nel cimitero un grosso rotolo di carta spessa, da pacchi, poi una bottiglia di cognac. Interrogato, risponde: — Scusate, ho troppe cose da fare...

Alle 16, tutto è finito, improvvisamente. La bara viene di nuovo sigillata e riposta nella tomba; i periti escono. Seri in volto, senza una parola. La risposta ai molti, appassionanti quesiti, è chiusa nelle loro menti; od almeno nelle pesanti borse di cuoio che essi custodiscono gelosamente. Uno solo, il prof. Olivo — piccolo, occhialuto — tiene sottobraccio un grosso fardello, avvolto in quella tal carta da pacchi. Che cosa contiene? Forse semplicemente il camice, oppure qualche parte della salma? Il professore, interrogato più tardi, afferma che tutto l'esame si è esaurito ieri, che nessun pezzo è stato portato a Torino. I suoi colleghi sono ugualmente ermetici; salutano, ripartono in tassì verso la città. I curiosi si disperdono. Nel camposanto resta fino all'ultimo il fratello della Vincenzina, a sorvegliare le operazioni di chiusura della tomba. Quando esce, assieme ai muratori, sul camposanto è già scesa la notte.

Il primo atto del nuovo dramma si è compiuto. Non resta che attenderne lo svolgimento: la relazione dei periti, complessa, difficile, definitiva, che non potrà essere pronta che fra settimane, forse fra mesi.

C. Moriondo

L'esumazione della salma di Vincenzina Virando nel piccolo cimitero di Viù per la nuova indagine necroscopica.

Folla enorme a Biella

La Madonna di Oropa pellegrina dopo 1600 anni

Biella, lunedì sera.

Da 1600 anni la Vergine di Oropa viveva austera tra le silenti navate barocche del Santuario e sorrideva immobile ai fedeli. Ieri, per la prima volta, essa è scesa dal suo trono ed è venuta in visita alla nostra città incominciando così il suo pellegrinaggio per la regione biellese.

La processione, lunga due chilometri, si è snodata per le vie fra una marea di popolo. Migliaia di persone, in mistico pellegrinaggio, l'hanno scortata cantando e pregando. Alla cerimonia erano presenti il ministro Pella venuto appositamente da Roma, il prefetto e il questore di Vercelli.

La Madonna Nera, nella sua peregrinazione, visiterà 102 Comuni del Biellese, ritornando verso la fine di luglio al Santuario d'Oropa.

Pazzia ereditaria

Romanzo di AGATHA CHRISTIE

1.

Hercule Poirot guardava attentamente la sua visitatrice. Vedeva una faccia pallida con un mento energico, due occhi grigi e capelli di quel nero-azzurro così raro. Notò l'abito a giacca sportivo di ottimo taglio, ma vecchio, e l'incosciente arroganza nascosta da un forte nervosismo. « Aristocrazia di provincia », riflettè, « ma non un soldo. Se ha vinto la ripugnanza di rivolgersi a un investigatore dev'essere senza dubbio per un motivo molto grave ».

Diana Maberly disse, con una voce che tremava un poco: — Non so se potrà aiutarmi, monsieur Poirot. La mia situazione è... straordinariamente imbarazzante. Sono venuta da lei perchè non so più che cosa fare! Non so nemmeno se ci sia qualcosa da fare.

— Per favore, mi lasci giudicare di questo.

La faccia della ragazza avvampò di rossore. — Sono venuta da lei — spiegò precipitosamente — perchè l'uomo col quale ero fidanzata da più di un anno non vuole più sposarmi — concluse fissandolo con aria di sfida: — Lei mi crederà completamente impazzita?

— Al contrario, mademoiselle, sono convinto che lei è una donna intelligentissima. Non è il mio mestiere rappacificare gli innamorati, e credo che lei se ne renda conto. Giudica quindi che ci sia qualcosa d'insolito nella rottura del suo fidanzamento. Mi sbaglio?

La ragazza annuì. — Ugo ha rotto il nostro fidanzamento perchè crede di essere sul punto d'impazzire. Secondo lui chi non è perfettamente sano non dovrebbe sposarsi.

— E lei non è d'accordo?

— Non lo so. Dopotutto, che cosa significa esser pazzi? Siamo tutti un po' squilibrati, non è vero? E io non trovo niente di anormale in Ugo. Non ho mai conosciuto una persona più serena, più equilibrata di lui. Mi ha sempre ispirato un senso di assoluta fiducia...

— Perchè allora crede di essere pazzo? E' forse una questione di ereditarietà?

Diana piegò la testa quasi con riluttanza. — Il nonno di Ugo finì la vita in un manicomio, credo, ed egli ha dovuto anche avere qualche prozia un po' tocca. Ma quasi tutti hanno avuto qualche antenato parecchio strano: un idiota, per esempio, o un genio o uno stravagante!

Poirot scosse tristemente la testa. — Mi parli del suo fidanzato, mademoiselle.

— Il suo nome è Ugo Chandler ed ha ventiquattro anni. Suo padre è l'ammiraglio Chandler. Vivono al castello di Lyde, che ha appartenuto alla famiglia fin dall'epoca elisabettiana. Ugo è figlio unico. Entrò in Marina: tutti i Chandler sono stati marinai, sa. Suo padre non gli avrebbe permesso nessun'altra professione. Eppure... eppure fu proprio suo padre a fargli dare le dimissioni.

— Quando?

— Quasi un anno fa, all'improvviso.

— Ugo era felice in Marina?

— Completamente.

— Ci fu forse qualche incidente, qualche scandalo?

— Ugo coinvolto in uno scandalo? Ma che idea! Sembrava che la sua carriera si svolgesse nel modo migliore. La decisione di suo padre riuscì incomprensibile a Ugo.

— In che modo l'ammiraglio giustificò la sua decisione?

— Non la giustificò mai. Disse solo che Ugo doveva imparare ad amministrare il suo patrimonio, ma era chiaramente un pretesto. Perfino Giorgio Putnam lo capì.

— Chi è Giorgio Putnam?

— Il colonnello Putnam il migliore amico dell'ammiraglio. Si conoscono quasi dall'infanzia e Giorgio è quasi sempre al Maniero.

— E come giudicò la decisione dell'ammiraglio di ritirare suo figlio dalla Marina?

— Fu sbalordito. Non riusciva a spiegarsela. Come tutti gli altri, del resto.

— Nemmeno Ugo Chandler capì le ragioni di suo padre?

Diana non rispose subito, e Poirot continuò dopo una breve pausa: — Forse lì per lì fu stupito anche lui. Ma ora? Le ha forse detto qualcosa?

— Mi ha detto... quasi una settimana fa... che... suo padre aveva ragione... che non c'era altro da fare — mormorò Diana.

— Lei gli ha domandato spiegazioni?

— Si capisce. Inutilmente.

Poirot rifletteva. — Ci sono forse stati episodi strani dalle vostre parti, da un anno? Qualcosa che abbia alimentato i pettegolezzi locali, per esempio?

— Non capisco a che cosa lei voglia alludere!

Poirot disse tranquillamente, ma con autorità: — Che cosa è accaduto?

— Niente... niente di ciò che lei pensa.

— Che cosa, allora?

— Questa sua insistenza è odiosa! In campagna accadono spesso cose strane. Vendette, per esempio... o marachelle dell'idiota del villaggio...

— Che cosa è accaduto?

— Oh, un po' di chiasso, per certe pecore che trovarono con la gola tagliata. Una faccenda poco simpatica. Ma le pecore appartenevano tutte a un fattore che è un uomo molto cattivo. La polizia si convinse che qualcuno gli volesse del male.

— Ma non trovarono il colpevole?

— No! — gridò Diana. Aggiunse, con fuoco: — Se lei pensa che...

Poirot alzò le mani: — Lei non può sapere che cosa penso. Mi dica: il suo fidanzato ha consultato un dottore?

— No. Ugo odia i dottori.

— E suo padre?

— Anche l'ammiraglio ha poca fiducia nei dottori: li giudica ciarlatani.

(Continua)